

RESOCOMTO STENOGRAFICO

112^a SEDUTA (Antimeridiana)

MARTEDÌ 9 MARZO 1993

Presidenza del Vicepresidente CAPODICASA

INDICE

Commissioni legislative

(Richiesta di proroga, a norma dell'art. 29 ter, terzo comma, del regolamento interno, del termine assegnato alla Commissione legislativa permanente «Ambiente e territorio» per l'indagine concernente la vicenda dello schema acquedottistico «Ancipa»):

PRESIDENTE

Disegni di legge

«Bilancio di previsione per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995 della Regione siciliana» (386-430/A) (Seguito della discussione):

PRESIDENTE

PIRO (LA RETE) relatore di minoranza

Interrogazioni

(Annunzio)

Pag.

6090

6090

6087

SPOTO PULEO, *segretario*:

«All'Assessore per i Beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione, premesso che:

— l'ARCI aveva chiesto, con istanza del 12 gennaio 1993 l'utilizzo di una sala dell'«Albergo delle Povere» per la giornata di apertura del proprio congresso regionale che si svolgerà a Palermo a fine marzo;

— soltanto nei giorni scorsi, e dopo numerose sollecitazioni, è stato comunicato all'ARCI il diniego da parte dell'Amministrazione;

— nel passato è stato concesso l'utilizzo della struttura per numerose manifestazioni sia a carattere culturale che politico;

per sapere:

— quali siano i motivi per i quali non è stato consentito all'ARCI di utilizzare l'«Albergo delle Povere»;

— quali sono i criteri che regolano l'uso e la concessione di tali strutture» (1573).

PIRO - BATTAGLIA MARIA LETIZIA.

«All'Assessore per la Sanità, premesso che:

— l'accordo regionale del 4 giugno 1991 relativo al personale del Servizio sanitario nazionale, sottoscritto ai sensi degli arti-

La seduta è aperta alle ore 10,05.

SPOTO PULEO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, s'intende approvato.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta orale presentate.

coli 6 e 76 del decreto del Presidente della Repubblica 28 novembre 1990, numero 384, all'articolo 8 prevede che "la percentuale dei posti di posizione funzionale iniziale da trasformare in posti di posizione funzionale intermedia è pari al 30 per cento, con assegnazione del 20 per cento dei posti trasformati ai servizi ospedalieri", e che "le unità sanitarie locali entro 30 giorni dalla data di pubblicazione del presente accordo provvederanno ad adottare un atto deliberativo di ricognizione dei posti di posizione funzionale iniziale (sia coperti, sia vacanti con l'indicazione delle eventuali procedure concorsuali in itinere)...., distintamente per i servizi ospedalieri ed extra ospedalieri". Successivamente l'Assessore regionale per la Sanità deve provvedere con decreto a trasformare il 30 per cento dei posti di posizione funzionale iniziale di ciascun profilo professionale in altrettanti posti di posizione funzionale intermedia;

— nonostante il chiarissimo disposto normativo la maggior parte delle unità sanitarie locali siciliane non hanno adottato l'atto deliberativo previsto, impedendo in tal modo la trasformazione dei posti di posizione funzionale iniziale (nono livello) in posizione intermedia (decimo livello);

— secondo il disposto dell'articolo 18 del decreto legislativo numero 502 del 1992, dall'1 gennaio 1994 per accedere al 1° livello dirigenziale (attuale decimo livello) è necessario essere in possesso del titolo di specializzazione, essendo superato l'attuale requisito che richiede semplicemente 5 anni di anzianità nel nono livello;

per sapere:

— se non ritenga necessario sollecitare l'immediata adozione degli atti deliberativi previsti dall'accordo regionale, fissando a tal uopo il termine perentorio entro cui le unità sanitarie locali inadempienti debbono provvedere;

— se, in caso di ulteriore inadempimento, intenda provvedere alla nomina di un commissario *ad acta*, in virtù dei poteri sostitutivi previsti dall'articolo 29 della legge regionale numero 87 del 1980» (1575).

BATTAGLIA GIOVANNI - GULINO
- CRISAFULLI.

«All'Assessore per la Sanità, premesso che:

— l'articolo 19 della legge 107/90 prevede che entro due anni dalla sua entrata in vigore le regioni sono tenute a trasferire alle unità sanitarie locali, ai policlinici universitari ed agli istituti pubblici di ricovero e cura, i centri trasfusionali fino ad allora gestiti per convenzione dalle associazioni di volontariato o da strutture private;

— la Regione siciliana, pur essendo trascorsi più di due anni dalla pubblicazione della legge nazionale, non ha adempiuto agli obblighi in essa previsti, non avendo effettuato il trasferimento al Policlinico universitario di Palermo del Centro trasfusionale AVIS (SieT servizio immunoematologico e trasfusionale), che opera all'interno dello stesso Policlinico grazie ad una convenzione stipulata con esso;

— la stessa AVIS oltre ai compiti attribuiti dalla legge 20 febbraio 1950, numero 49, svolge, mediante le convenzioni previste dalla legge numero 833/78, tutte le attività nel campo della trasfusione demandate per legge allo Stato, alla Regione e agli altri enti competenti;

— la mancata applicazione della legge fa sì che un servizio così importante come quello relativo alle attività trasfusionali, continui a rimanere monopolio esclusivo dell'AVIS, che effettua le prestazioni in locali del tutto inadeguati (spesso in scantinati) e con attrezzature ormai superate che la direzione dell'AVIS non si è affrettata a sostituire;

— tale cattiva amministrazione danneggia fortemente anche gli operatori sanitari del SieT (medici, biologi, tecnici di laboratorio) che vengono a trovarsi in una situazione di perenne conflittualità con la dirigenza AVIS, nonostante la loro diligenza nel lavoro dimostrata nell'espletamento di turni di lavoro irrazionali. Tale conflittualità è emersa soprattutto dopo che loro stessi avevano sollecitato e richiesto l'esecuzione del TEST HCV (epatite non A e non B) sul sangue destinato alle necessità trasfusionali del Policlinico, in attuazione della legge 195/90, disattesa immotivatamente ed illegalmente dalla dirigenza amministrativa e sanitaria della sezione AVIS di Palermo;

— a causa della diligente richiesta eseguita dagli operatori, questi sono stati puniti dai dirigenti AVIS;

— tale imperdonabile negligenza ha causato

l'ulteriore diffusione di sangue infetto, fatto per cui la Procura della Repubblica di Palermo ha avviato una indagine diretta all'individuazione dei pazienti infettati nonché dei soggetti responsabili dell'incuria;

per sapere perché la Regione siciliana non ha ancora oggi dato attuazione al disposto dell'articolo 19 della legge 107/90, e quali provvedimenti intenda adottare per una immediata applicazione, intervenendo nelle more presso la direzione nazionale AVIS, affiché si arrivi quantomeno ad un commissariamento della sezione di Palermo» (1576).

BATTAGLIA GIOVANNI.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Invito il deputato segretario a dare lettura della interrogazione con richiesta di risposta scritta presentata.

SPOTO PULEO, *segretario*:

«All'Assessore per i Beni culturali e ambientali e per la pubblica istruzione, premesso che:

— il Provveditorato agli Studi di Palermo ha predisposto un piano di razionalizzazione della rete scolastica provinciale per l'anno 1993-1994;

— il suddetto piano prevede per il quartiere Noce-Zisa di Palermo lo spostamento di sedici classi (rispettivamente 10 dalla S.M. "A Ugo" e 6 dalla S.M. "Principessa Elena" alla S.M. "F. Vivona", operante in altra zona della città);

— in questi ultimi anni si è via via ridotta la popolazione scolastica nel quartiere e che l'ipotesi avanzata produrrebbe l'effetto di un ulteriore e grave ridimensionamento del ruolo e dell'attività scolastica delle suddette scuole;

— la Commissione orizzontale del consiglio scolastico provinciale non ha espresso nel piano di razionalizzazione della rete scolastica presentato l'ipotesi sopra indicata;

— rispetto all'ipotesi di accorpamento delle sedici classi, non sono stati preventivamente sentiti gli organismi direttivi delle scuole coinvolte;

per sapere quali interventi ritiene di dover attivare per garantire il normale funzionamento delle scuole interessate e la continuità del servizio scolastico» (1574).

ZACCO.

PRESIDENTE. L'interrogazione ora annunciata è stata già inviata al Governo.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta in Commissione presentate.

SPOTO PULEO, *segretario*:

«All'Assessore per i Lavori pubblici, per sapere:

— se sia a conoscenza del legittimo e diffuso malcontento dei cittadini di molti comuni della provincia di Trapani, in particolare degli abitanti di Valderice e San Vito Lo Capo, in conseguenza di salatissime bollette pretese dall'EAS per servizi in moltissimi casi non resi;

— se non ritenga, come peraltro in circostanze analoghe è avvenuto, disporre opportune e tempestive iniziative per una sospensione del pagamento, al fine di effettuare una verifica dei contatori sicuramente imperfetti, dal momento che in numerosi casi si impongono pagamenti per eccedenza di consumo, mentre è notorio che proprio per questi comuni il liquido che dovrebbe essere erogato non è stato mai "avvistato", tanto che gli interessati sono in grado di produrre numerose fatture per acquisto di autobotti di acqua» (1577). (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*).

LA PORTA.

«All'Assessore per i Beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione, premesso che:

— in data 12 gennaio 1993 l'ARCI regionale aveva avanzato istanza tendente ad utilizzare, per la giornata inaugurale del proprio congresso, che si celebrerà a fine marzo, la struttura pubblica "Albergo delle Povere";

— a tutt'oggi la superiore richiesta non è stata ufficialmente riscontrata, anche se per vie ufficiose è stato fatto sapere all'ARCI regionale che non potrà utilizzare la struttura in questione;

considerato che in tempi precedenti ad altre organizzazioni è stata consentita l'utilizzazione dell'«Albergo delle Povere»;

per sapere quali sono i motivi dell'annunciato diniego opposto all'ARCI e se non ritenuta di disciplinare in qualche modo l'utilizzazione della struttura di cui trattasi da parte di enti o associazioni per particolari e significative iniziative» (1578). (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza.*)

LA PORTA.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate saranno trasmesse al Governo ed alle competenti Commissioni.

Ai sensi del nono comma dell'articolo 127 del Regolamento interno, do il preavviso di trenta minuti, al fine delle eventuali votazioni mediante procedimento elettronico che dovessero aver luogo nel corso della presente seduta.

Richiesta di proroga, a norma dell'articolo 29 ter, comma 3°, del regolamento interno, del termine assegnato alla Commissione legislativa «Ambiente e Territorio» per l'indagine concernente la vicenda dello schema acquedottistico «Ancipa».

PRESIDENTE. Il secondo punto dell'ordine del giorno reca: Richiesta di proroga, a norma dell'articolo 29 *ter*, comma 3, del Regolamento interno, del termine assegnato alla Commissione legislativa permanente «Ambiente e territorio» per l'indagine concernente la vicenda dello schema acquedottistico «Ancipa».

La pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Seguito della discussione del disegno di legge «Bilancio di previsione per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995 della Regione siciliana» (386-430/A).

PRESIDENTE. Si passa al terzo punto dell'ordine del giorno che reca: seguito della discussione del disegno di legge «Bilancio di previsione per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995 della Regione siciliana» (386-430/A).

Invito i componenti la Commissione «Finanza» a prendere posto all'apposito banco. La seduta è sospesa per 15 minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 10,15, è ripresa alle ore 10,35*)

La seduta è ripresa.

È iscritto a parlare l'onorevole Piro, relatore di minoranza.

Ne ha facoltà.

PIRO, relatore di minoranza. Signor Presidente, signori deputati, l'esame del bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1993 e del bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995, inizia in prossimità delle idi di marzo, in enorme ritardo rispetto ai tempi costituzionali e mentre la Regione è totalmente paralizzata, impossibilitata perfino ad acquistare un chiodo o a pagare qualche debituccio pregresso, in quanto totalmente priva di strumento finanziario.

L'esercizio provvisorio autorizzato sul finire dello scorso anno è già scaduto, infatti, il 28 febbraio e il Governo finora non ha presentato richiesta di dilatazione, né sembra intenzionato a presentarla. Pertanto, pur volendo considerare soltanto i normali tempi tecnici per l'approvazione in Aula del bilancio, la Regione resterà priva di strumento finanziario per quasi tutto il mese di marzo, con conseguenze gravi per l'intera Amministrazione e per l'economia siciliana che ne dipende. Una scelta irresponsabile, senza dubbio, che si aggiunge alle molte irresponsabilità che hanno caratterizzato la vicenda del bilancio 1993, anche se il Governo preferisce chiamarli «consapevoli ritardi».

La semplice constatazione che la sessione di bilancio sta nei fatti protraendosi per sei mesi, è sufficiente ad indicare lo stato confusionale, il ritardo progettuale, le contraddizioni che hanno caratterizzato il procedere del Governo nella predisposizione e nelle decisioni sui documenti finanziari. Se poi — scendendo un po' più nel dettaglio — si ripercorrono a ritroso le varie tappe, assai facilmente si può dedurre quanto la vicenda del bilancio (com'è d'altronde sempre stato) sia fortemente rivelatrice del carattere intrinseco dell'attuale Governo, che oscilla tra altisonanti annunzi di grandi riforme

me prossime venture e sostanziali piccoli passi, quasi sempre nel solco del passato.

A settembre il Governo annuncia in pompa magna che vuole prima il piano regionale di sviluppo, indi le modifiche delle norme di contabilità e poi il bilancio che ne consegue.

A ottobre presenta uno schema di bilancio modificato da norme contenute in un disegno di legge, cosiddetto «finanziario», che prevede forti contenimenti delle spese, ma che contiene anche incrementi degli interventi in alcuni settori, quali il credito agrario e la cooperazione.

A novembre chiede lo slittamento della sessione di bilancio a dopo la legge sugli appalti.

A dicembre richiede ed ottiene l'esercizio provvisorio, ma solo fino al 28 febbraio 1993.

A gennaio tenta di far discutere il disegno di legge «finanziario» prima del bilancio, in barba e in violazione di qualsiasi norma costituzionale e regolamentare.

A febbraio presenta una nota di variazione al bilancio zeppa di norme che incidono sulla legislazione esistente ma è costretto a ritirarla di fronte al fuoco di sbarramento dell'opposizione e della stessa maggioranza che lo sostiene.

Quando, infine, il Governo è riuscito a trovare uno sprazzo di lucidità e di consapevolezza politica, fuori dalla logica dell'apparenza e mediando le sue enormi contraddizioni interne, finalmente mette in grado l'Assemblea, e la Commissione «Finanza» segnatamente, di esaminare ed esitare il bilancio in tempi del tutto ragionevoli e con senso di grande responsabilità verso la gente di Sicilia.

A qualcuno, nel Governo e nella maggioranza, ciò deve essere dispiaciuto, perché subito si è affrettato a proporre l'imprescindibile esigenza di affrontare — mentre ancora il bilancio è tutto da definire in Aula — il disegno di legge «finanziario», presentato come il necessario corollario del bilancio, l'altra gamba, il completamento della manovra finanziaria del Governo, l'architrave della riforma in corso. Una sorta di «madre di tutte le finanziarie», se non abbiamo capito male, a cui però sembra piuttosto essere affidato il compito di stanza di compensazione, sede di mediazione dei tanti conflitti insorti durante l'esame del bilancio e a stento rinviati, promettendo a tutti un equo indennizzo proprio con la «finanziaria», o ad-

dirittura, con l'assestamento di bilancio che, assicura il Governo, verrà senz'altro approvato a luglio!

Per quanto ci riguarda non crediamo che, nelle condizioni attuali, la «finanziaria» sia in grado di determinare chissà quali mutamenti ed incidere sulla struttura del bilancio che, così come arriva in Aula, è asfittico e ripetitivo, maldestro e menzognero.

In Commissione «Finanza» si è tentato uno sforzo per allargare il quadro delle conoscenze sui flussi finanziari che interessano in ogni modo la Regione, per determinare maggiori possibilità di controllo. Qualche piccolo passo in avanti è stato fatto e tuttavia non si può non rilevare come, a fronte di rutilanti promesse di riforme future, anche le piccole riforme — ma che incidono sulla trasparenza delle gestioni finanziarie — volute dal legislatore regionale, restano ancora in larga parte inapplicate o disattese.

Così, con riferimento in particolare alla legge regionale numero 2 del 1992 che ha previsto la revisione di talune norme di contabilità, sono ancora lontani dall'essere applicati gli articoli:

— 9, che prevede che tutti i disegni di legge di iniziativa governativa vengano accompagnati da una relazione tecnica sulla quantificazione degli oneri finanziari;

— 10, che prevede che i fondi globali rappresentino il saldo fra gli accantonamenti di segno positivo e quelli di segno negativo;

— 12, che prevede che al bilancio pluriennale venga allegato l'elenco degli interventi finanziari extraregionali che non transitano nel bilancio della Regione;

— 13, che prevede che ogni tre mesi l'Assessore per la Sanità depositi la situazione relativa alla gestione del Fondo sanitario regionale e di ciascuna unità sanitaria locale.

Alla fine e dopo molte proteste, una prima situazione è pervenuta in Commissione «Finanza». Ma essa è del tutto insufficiente e inadeguata e non corrisponde a quanto voluto dalla legge.

L'inquietante certezza che si ricava dalla analisi dei documenti presentati e a seguito della

mancata analisi di quelli — pur richiesti o previsti — che non sono stati presentati, è che la Regione non possiede una visione d'insieme completa dei flussi finanziari che la attraversano o la interessano, e meno che mai, ovviamente, è in grado di averne controllo e direzione.

Come, in queste condizioni, si possa legittimamente annunciare l'avvento della programmazione globale, è mistero!

È fin troppo facile, e in parte è diventato un richiamo rituale, osservare come — ancora questa volta — il bilancio della Regione si approvi senza che siano stati approvati gli strumenti programmati previsti dalla legge regionale numero 6, che è già però del 1988!

Certo, occorre non dimenticare che lo scorso autunno è stato presentato all'Assemblea, da parte della Giunta di governo, lo schema del piano regionale di sviluppo, e non lo dimentichiamo per l'appunto noi che al Piano regionale di sviluppo abbiamo dedicato a novembre un imponente seminario di studi dal titolo «La Sicilia che non c'è».

Il fatto è che il P.R.S. è stato presentato, ma è stato anche frettolosamente accantonato, anzi praticamente rimosso, non essendo possibile riscontrare il benché minimo tentativo, alcuno sforzo reale per vincolare il bilancio in discussione al piano di sviluppo, almeno per alcuni obiettivi, su alcuni schemi.

Anche qui, invece, è prevalsa la tecnica dell'effetto-annuncio, su una più sostanziale capacità di modificare gli indirizzi di fondo.

E ciò diciamo perché siamo convinti che le scelte della programmazione possano essere fatte tutte (o quasi tutte) anche in termini di politica di bilancio.

Parimenti, non va tuttavia dimenticato che atti programmati, anche di ampio respiro, sono stati compiuti in Sicilia, ma proprio l'analisi del loro stato di avanzamento denuncia come la programmazione non sia questione tecnica, di corretta analisi, di nuove procedure valutative, di strumenti di attuazione, quanto essenzialmente problema di selezione degli obiettivi, di individuazione delle priorità, di trasformazione dello stesso modo di essere e di operare della pubblica Amministrazione.

Si può fare riferimento, allora, al progetto aree interne nonché ai Programmi integrati mediterranei.

Il progetto aree interne è stato voluto con legge regionale che ne ha definito anche un *iter* programmatico autonomo pure rispetto al P.R.S., di cui avrebbe potuto essere molto opportunamente un progetto di attuazione.

Ebbene, ad un buon progetto si è sovrapposto un comando politico che ne ha stravolto i presupposti e le logiche inserendovi a forza opere stravolgenti (come la superstrada Manganaro-Termini Imerese che, è accertato, è al momento irrealizzabile) oppure progetti non compatibili.

La continua rimodulazione delle somme stanziate in bilancio, che si trascinano di esercizio in esercizio, la dice lunga anche sulla scarsa qualità dei progetti e sulla elevata improbabilità delle opere calate a forza nello schema programmatico.

Per quanto riguarda i PIM, anch'essi strumenti di programmazione autonoma e definita, la percentuale di attuazione dei programmi e delle misure è così bassa da far sorgere il sospetto che vi sia una qualche forma di resistenza immunitaria da parte delle pubbliche amministrazioni in Sicilia nei confronti di qualsiasi serio tentativo di programmare la spesa pubblica.

È così in effetti. La programmazione in Sicilia non c'è stata, anzi è stata negata in funzione di un comando politico della spesa e dell'utilizzo del territorio che ha favorito il parassitismo e l'accumulazione mafiosa e l'appropriazione indiscriminata delle risorse ambientali e finanziarie, in lunghe stagioni di abbondanza delle une e delle altre.

La programmazione, che è stata negata nei periodi di vacche grasse, rischia di essere invocata come panacea nei periodi — già pesanti e presenti — di vacche magre.

Occorre allora avere il massimo di consapevolezza e di lucidità di analisi. Non dimenticare, ad esempio, che una programmazione c'è stata in questi anni in Sicilia. Una programmazione parallela, extra-istituzionale, che si è basata su una filosofia che ha concepito l'Assemblea regionale come sede di esaltazione della logica di scambio e della mediazione consociativa, sostanzialmente irridimibile, a cui bisognava sostituire un forte, autonomo comando politico centralizzato e (falsamente) tecnocratico.

Una programmazione che si è basata anche sull'idea che la pubblica Amministrazione in Sicilia fosse ormai irriformabile e che ad essa era necessario sovrapporre strutture parallele, sul modello: «tutti gli uomini del Presidente».

Questa programmazione ha gestito e bruciato immense risorse finanziarie (diecimila miliardi in pochi anni soltanto per l'emergenza idrica) e territoriali; ha indotto devastazioni istituzionali e sociali (la modernizzazione senza regole ha di fatto incentivato l'ordinaria illegalità); ha foraggiato e creato un ceto sociale del tutto simile a quello di tangentopoli.

Questa è la programmazione che abbiamo aspramente combattuto, ma questo è il modello di riferimento istituzionale e politico del piano regionale di sviluppo, che non per niente è stato concepito in quel periodo e ne riflette l'impronta.

In questa sede, per rilevare quelli che sono i punti di maggiore debolezza del PRS, quei punti critici che mettono radicalmente in crisi il concetto stesso di programmazione come metodo, prima ancora che come strumento, è sufficiente fare riferimento:

a) alla riforma della pubblica Amministrazione;

b) ai rapporti tra Regione ed enti locali;

c) alla individuazione degli obiettivi, totalmente assenti nel PRS, anche se non può essere il PRS, che è uno strumento, a determinare tutti gli altri strumenti che non ci sono.

Il Piano regionale di sviluppo deve essere inserito in un contesto normativo, amministrativo, istituzionale riformato, in assenza del quale esso non potrà che diventare strumento di legittimazione di un nuovo centralismo che schiaccia le regole, oltrepassa l'Assemblea regionale, subordina la pubblica Amministrazione.

Nessuno crede, dunque, che la presentazione del Piano regionale di sviluppo corrisponda ad una sua approvazione o che ci si possa facilmente accontentare di una metodologia analitica corretta.

Allo stesso modo è bene che il Governo sia consapevole che non può essere pacifico neanche il trasferimento — per le scelte che già

qui sono state presentate — del Piano regionale di sviluppo in termini di bilancio.

Il Piano regionale di sviluppo, nella sezione che riguarda le politiche della programmazione regionale, costituisce la parte decisionale del piano, che si articola in tre comparti: i progetti d'attuazione, la politica di bilancio ed il programma annuale. Secondo questa suddivisione, ai progetti di attuazione è assegnata la funzione più dinamica di realizzare il piano nei suoi indirizzi; mentre, nella politica di bilancio, vengono precisati i criteri di spesa non oggetto di programmi prioritari ed il programma annuale deriva dai progetti di attuazione degli interventi da realizzare a carico di ciascun bilancio annuale di previsione.

L'articolo 2 della legge regionale numero 6 del 1988 dice infatti esplicitamente che il piano trova riscontro nei bilanci della Regione, superando la norma che assegnava solo ai bilanci pluriennali la funzione di rappresentare i progetti nell'evoluzione degli esercizi finanziari. L'elaborazione del programma annuale è così la fase decisiva che rende operativi gli indirizzi del Piano regionale di sviluppo nel corso di un particolare esercizio assicurando, come dice la legge, «la rispondenza tra obiettivi programmatici e gestione del bilancio» (articolo 3.2). Si tratta, cioè, di collegare la formazione del bilancio di previsione ai contenuti dei progetti di attuazione nell'ambito delle compatibilità finanziarie dettate dai bilanci pluriennali della Regione.

L'innovazione non è secondaria, poiché, proprio nella mancanza di un accordo fra indirizzi di programma e redazione del bilancio annuale, è stato individuato un limite essenziale delle linee di programmazione sperimentate in passato.

La coerenza delle decisioni relative alla formazione del bilancio con il quadro programmatico è quindi un'implicazione irrinunciabile del metodo del piano, che inevitabilmente comporta una riduzione della discrezionalità e delle prerogative di elaborazione strategiche per i centri tradizionali della spesa. Esistono tuttavia delle scappatoie da questa impostazione che vanno valutate.

Considerando che il totale delle risorse finanziarie, secondo le politiche di programmazione, va interamente ripartito fra progetti di

attuazione e politica di bilancio, pare legittimo ipotizzare un'assegnazione prevalente di fondi del secondo tipo alla gestione degli Assessorati, con un vincolo solo formale di coordinamento con le linee del piano. Viceversa, i progetti d'attuazione che dovrebbero rappresentare l'impianto del nuovo intervento pubblico per grandi schemi, possono ridursi a contenitori di spese assessoriali già predeterminate, secondo criteri già collaudati dai gruppi di interesse.

Basta, per esempio, fare riferimento alla legge e al progetto per le aree interne o al fatto che nel Piano regionale di sviluppo ai progetti di attuazione vengono assegnati nel triennio soltanto 8 mila miliardi di risorse finanziarie.

Occorrono, quindi, garanzie procedurali, oltre che politiche, sul perseguimento di due finalità, e cioè:

1) la programmazione deve incidere sulla spesa ordinaria, implicando una riforma di tutto il processo decisionale;

2) l'Amministrazione deve introdurre la struttura dipartimentale, in base alla divisione per progetti d'attuazione. L'azione di programma intersetoriale, che il piano richiede, non può infatti reggersi su una struttura organizzativa pensata per «materie» che finirebbe per segmentare la sua efficacia, e neanche fondarsi su una *Authority* parallela.

Il secondo punto implica una reimpostazione dello schema di bilancio in cui sia finalmente leggibile la forma e chiaramente desumibile l'impatto economico delle diverse voci.

A questo proposito va precisato che il disegno di legge governativo numero 363, già presentato all'Assemblea dunque, recante nuove norme in materia di bilancio, ripropone uno schema per macro-aggregati ed una procedura di approvazione che si può definire per «blocchi» di capitoli, che non vanno nella direzione di un miglioramento informativo e della trasparenza.

Se l'obiettivo è quello di trasformare il bilancio da documento tecnico-contabile in documento di politica economica, occorre attuare una riclassificazione delle voci in modo che siano il riflesso di variabili ideali delle attività di produzione e di consumo, nonché dei servizi

che si intende erogare, supportando il documento di indici di riferimento allo stato di attuazione del piano. Ciò non significa riorganizzare il bilancio su pochi, illeggibili aggregati. La riclassificazione può anzi tradursi in un maggior numero di capitoli che però presenteranno il vantaggio della riconducibilità ad effettive azioni di programma.

Una riclassificazione del bilancio per categorie economiche, una serie di progetti realmente innovativi rispetto alle scelte attuali ed un'organizzazione per dipartimenti in cui la divisione per assessorati venga superata possono comunque comporre una riforma dell'Amministrazione appena adeguata alle necessità del mutamento.

Ad una Regione crapulona e dissoluta si sta rapidamente sostituendo una Regione con gravi difficoltà finanziarie, più gravi e complesse di quanto si abbia la franchezza di ammettere. Ma ciò avviene dentro una stagione di forte recessione economica, caratterizzata in Sicilia dalla impossibilità di continuare a mantenere in piedi una economia debole, marginale e sussidiata, dall'abbandono dello Stato soprattutto per quanto riguarda la politica industriale, dall'assottigliarsi delle risorse che assai difficilmente possono ancora essere indirizzate al foraggiamento di un sistema di rendite e di redditi parassitari.

Lo scorso anno ha segnato ulteriori record negativi per la Sicilia: il PIL è cresciuto meno che nel Paese, e ciò implica una più ampia divaricazione del differenziale di crescita tra la Sicilia e il resto d'Italia. È aumentato lo scarso rilevato in termini di servizi disponibili e di qualità della vita (le nostre città sono infatti precipitate tutte agli ultimi posti nelle speciali classifiche). È aumentata ancora la differenza percentuale relativa ai disoccupati, calcolati dall'ISTAT in circa 430.000, con una percentuale del 23 per cento rispetto al totale delle forze in età di lavoro.

Se poi dovessimo fare riferimento, invece, alle cifre calcolate dall'Assessorato del Lavoro, saremmo in presenza di 825 mila disoccupati, pari al 15 per cento dell'intera popolazione esistente in Sicilia.

Un altro dato però va citato, perché significativo di una tendenza: nel corso del 1992 gli occupati del pubblico impiego sono cresciuti

di 10.000 unità, ma nell'industria sono dimessi di oltre 6.000.

Cambia la qualità e cambiano i settori che danno lavoro, ma con essi cambia anche un intero tessuto produttivo, con gli inevitabili riflessi sulla composizione e sulle dinamiche sociali.

La verità è che si va verso il progressivo azzeramento del tessuto industriale e questo processo è particolarmente determinato dalle scelte della industria pubblica, nei confronti della quale la Regione non è riuscita fin qui a darsi una politica di controllo e di aggregazione che non fosse il semplice tamponamento delle falliche ripetutamente si aprivano.

Pensare di poter rimediare alla situazione proponendo la creazione di un fondo per l'incentivazione industriale di 100 miliardi è quantomeno ingenuo, se non anche falsamente consolatorio. Ben altri interventi, ben altro coraggio e determinazione la Regione dovrebbe mettere in campo, a cominciare ovviamente dai settori dove essa è direttamente e immediatamente parte in causa, come il settore minerario, dove una Regione imbelle e subordinata agli interessi privati è riuscita nel miracolo di mettere in crisi produzioni ad alta redditività, capaci di stare sul mercato.

Il riordino drastico dell'intervento regionale si appalesa indispensabile non solo perché vi è una progressiva drammatica caduta dei livelli occupazionali, ma anche perché, per effetto delle politiche recessive dello Stato, il flusso delle risorse in trasferimento verso la Sicilia subirà quest'anno un pauroso ridimensionamento. È stato infatti calcolato in circa 16.800 miliardi il complesso delle risorse che non verrà in Sicilia.

Non vi è dubbio che occorra, allora, concentrare gli sforzi, soprattutto verso il sostegno al reddito e al lavoro, anche qui sfuggendo alle suggestioni e all'effetto-annuncio, bandendo alla sostanza e alla fattibilità degli interventi che si propongono.

Ma occorre anche correggere le fortissime storture del bilancio, qualificando la spesa regionale non soltanto sotto il profilo della programmazione, ma anche sotto il profilo delle finalità e delle dinamiche.

Non è possibile, per essere chiari, pensare ad attivare una grossa manovra anticongiuntu-

rale, ammesso che questo debba essere il compito della Regione, e non tenere conto che l'attivazione finanziaria è sempre incredibilmente bassa: al 30 settembre 1992 era soltanto del 25 per cento.

Allo stesso modo non si può lavorare per recuperare disponibilità e non aggredire il nodo dei residui passivi, della lentezza della spesa particolarmente legata alla scelta di privilegiare le opere pubbliche al di fuori di qualsiasi vincolante programmazione e senza alcuna effettiva valutazione di cantierabilità dei progetti.

A fine anno 1992 i residui passivi ammontavano a 16.826 miliardi, di cui 4.500 di parte corrente e circa 12.300 in conto capitale. Oltre il 50 per cento di questi ultimi sono determinati da opere stagnanti in due Assessorati: Agricoltura, per 3.700 miliardi, Lavori pubblici per 2.900 miliardi.

Illuminante è anche la composizione dei residui per anno di formazione. Ebbene, vi sono oltre 3.000 miliardi di somme impegnate oltre tre anni fa e dalle quali, assai probabilmente, con una opportuna azione di verifica di spendibilità e di conseguente disimpegno, si potrebbero recuperare consistenti disponibilità. Infatti, 646 miliardi di residui si sono formati nel 1988; 1.128 nel 1989 e 1.389 nel 1990.

Non v'è da stupirsi, dunque, se buona parte di tali residui, derivanti da impegni generici o destinati ad opere pubbliche non realizzabili, vadano poi a determinare a fine esercizio la massa delle perenzioni, 2.800 miliardi solo a fine 1992, che costituisce un dato imponente ed inquietante.

Al contempo, deve essere posto in rilievo un altro elemento, quello relativo alle economie di spesa (le somme che nel corso dell'esercizio non vengono impegnate, neppure!). Al 31 dicembre 1992 le somme andate in economia nel corso dell'esercizio a fondi propri della Regione per 330 miliardi derivano dal fondo sanitario, e per 2.500 miliardi attengono alle assegnazioni dello Stato e di altri enti.

La Regione deve avere introiettato una caratteristica della cultura magniloquente e spagnolesca, visto che si comporta come un Argapone rovesciato: dilapida il suo, risparmia quello degli altri.

Molto più verosimilmente, invece, siamo in presenza di un nodo politico che la program-

mazione deve sciogliere. I fondi dello Stato e della CEE sono vincolati e, in genere, prevedono misure o comunque interventi mirati.

Nessuno, quasi sicuramente, ricorre ai fondi extraregionali quando può realizzare il medesimo intervento, senza vincoli e con più spesa, con i fondi che qualche provvido Assessore regionale gli mette a disposizione!

Per quanto riguarda i fondi CEE, la situazione è la seguente.

A valere sui Programmi integrati mediterranei, i PIM, la Regione ha avuto la disponibilità di 375,8 miliardi, ma ne ha impegnato 189,5 (il 54 per cento) e ne ha pagato 74,4 (soltanto il 20 per cento).

A valere sul plurifondo CEE, che come è noto assorbe tutti i precedenti interventi strutturali FESR, FEOGA, FSE, la Regione ha avuto 934 miliardi circa (occorre tenere presente che i finanziamenti CEE sono espressi in ECU), ma ne ha impegnati 437 e ne ha pagato 159. Sui finanziamenti dello Stato, anch'essi legati a strumenti programmati operativi, non migliora la situazione. Infatti, a valere sul FIO la Regione ha avuto stanziati 817 miliardi, ne sono stati impegnati 696 e pagati 525. Sulla legge numero 64, per quanto attiene soltanto ai programmi annuali di attuazione, prima, seconda e terza, ha avuto assegnati 1.138 miliardi, ne ha impegnati 576,6, ne ha pagati 154. Poco più del 10 per cento.

Su questi fondi dello Stato, onorevole Presidente della Commissione «Finanza», va peraltro condotta una introspezione più accurata, perché si potrà scoprire come in realtà la Regione abbia dovuto anticipare somme cospicue. Sugli 817 miliardi del FIO, infatti, lo Stato ha erogato soltanto 272 miliardi, ma la Regione ha pagato 525 miliardi, anche con fondi propri. Lo stesso dicasi per la legge 64. Lo Stato ha erogato oggettivamente 108,8 miliardi, ma la Regione ha pagato 154 miliardi. Si tratta di un compito di supplenza indebito, che andrebbe fatto valere nel confronto sui rapporti di dare-avere tra lo Stato e la Regione.

In ogni caso, tra residui, perenzioni ed economie, vi sono circa 23.000 miliardi che non entrano nei circuiti economici, risorse non utilizzate e che progressivamente si distruggono. Non è del tutto sufficiente, in ogni caso, rendere la spesa più concentrata e meno diluita

nel tempo. Nel 1992, infatti, oltre il 60 per cento della spesa della Regione è stata di parte corrente, ma ciò non ha impedito che metà delle economie si realizzassero proprio su questa parte. Per il 1993, inoltre, il rapporto tra spese in conto capitale e spese correnti si modifica ancora a vantaggio di queste ultime, che finiscono per assorbire il 66,5 per cento degli interi stanziamenti.

Ciò viene avvertito da tutti come un limite, come una trasformazione grave, dimenticando forse che, gli anni in cui la Regione destinava oltre la metà del suo bilancio ai cosiddetti investimenti, erano gli anni della Regione imprenditrice e delle opere pubbliche inutili disseminate sul territorio.

La Regione, in realtà, non è più e non potrà mai più essere una grande *holding* finanziaria, piena di soldi da investire e da cui dipendono larghissimi settori economici. Essa si è trasformata, divenendo centro di occupazione della forza lavoro, motore di servizi, che ne costituiscono ormai gli aspetti prevalenti. Ma proprio qui sta la scommessa, da giocare subito: riuscire a trasformare il limite in risorse. E questo la Regione può fare se riesce a intervenire e determinare una più elevata qualità dei servizi e della vita; se riesce a provocare una grande riforma della pubblica Amministrazione in Sicilia.

L'attuale realtà siciliana è caratterizzata da un forte condizionamento mafioso sulle istituzioni e sull'economia, dall'egemonia della partitocrazia sulla politica, dalla discrezionalità nella gestione delle risorse pubbliche. Strumento solidale e sostanziale in questa distruzione del tessuto economico e sociale dell'Isola è stata certamente la pubblica Amministrazione che, con la sua inefficacia, inefficienza e in qualche caso contiguità con il potere politico-mafioso, si è dimostrata elemento di freno e di arretratezza piuttosto che strumento di sviluppo della società civile.

La riforma della pubblica Amministrazione regionale rappresenta il fulcro della rinascita della società siciliana, tanto più che la Regione siciliana, sia per numero di dipendenti sia per entità delle risorse economiche, che dei poteri gestiti, costituisce la risorsa centrale della Sicilia. Tra le cause funzionali dell'attuale degrado della Regione siciliana vanno evidenziate le seguenti:

1) le funzioni primarie della Regione, così come definite dallo Statuto, sono state e sono nella sostanza non assolte, essendo stata privilegiata nel tempo l'amplificazione ingiustificata delle funzioni esecutive ed amministrative attribuite dall'articolo 20 dello Statuto medesimo, mediante la creazione continua di nuovi sportelli ed autorità. Conseguentemente, l'auspicato decentramento delle funzioni amministrative alle province ed ai comuni non è stato mai realizzato, prevalendo l'attuale sistema regionecentrico, sia dal punto di vista amministrativo che economico. Un modello di Regione pervasiva, retta dal principio: massima diffusione ai fini del controllo sociale, minima organizzazione che provoca inefficienza;

2) il reclutamento del personale, che negli ultimi venti anni da circa 3.000 unità ha superato le 20.000 e che è stato gestito attraverso una politica dell'assunzione in larga parte assistenzialista e clientelare, svincolata da esigenze di efficienza ed efficacia. (Tabella B). Tutto ciò è avvenuto senza che si provvedesse alla definizione di vere piante organiche (lavorazione=posto di lavoro/carico di lavoro) sebbene la legge regionale numero 2 del 1978, di modifica della legge regionale numero 7 del 1971, «legge di riforma della pubblica Amministrazione», avesse previsto la verifica per ogni biennio della congruità del numero del personale per singolo ufficio, da effettuarsi ad opera di una apposita commissione;

3) l'organizzazione degli uffici secondo la legge di riforma 7/71 e successive modifiche è stata nella sostanza disattesa.

Certamente, in tale contesto l'applicazione delle norme ed il rispetto dei diritti, con il ripristino della legalità ordinaria e della imparzialità dell'azione amministrativa, costituiscono i primi importanti elementi da perseguire in un disegno di riforma della pubblica Amministrazione che restituiscia dignità e valenza contrattuale ai cittadini. Ma accanto a questo obiettivo prioritario, appare urgente e necessario provvedere al riordino dell'Amministrazione regionale che restituiscia concretezza ed efficacia agli organi della Regione, sulla base dei seguenti principi-guida:

— separazione della politica dalla Amministrazione;

- separazione del ruolo di programmazione ed indirizzo da quello di amministrazione esecutiva;
- semplificazione delle procedure amministrative;
- ripristino della responsabilità ed autonomia individuale correlate alla qualifica, alla professionalità e alle funzioni.

A fronte di questa fondamentale esigenza di riforma, registriamo che poco o nulla la Regione intende spendere per la qualificazione e l'aggiornamento professionale dei propri dipendenti; che viene azzerato il capitolo relativo alla contrattazione sindacale, che non si farà, nonostante ad essa siano ormai affidati importantissimi compiti inerenti gli assetti e la funzionalità della pubblica Amministrazione regionale.

Da parte del Governo è stata posta molta enfasi alla contrazione del bilancio 1993 rispetto a quello dell'anno precedente. Tale contrazione, in effetti, c'è, anche se non nella misura inizialmente presentata dell'11 per cento. A conclusione dell'esame in Commissione «Finanza», infatti, il bilancio presenta una previsione pari a 25 mila 490 miliardi, con una riduzione di «solì 2.300 miliardi» sull'esercizio precedente, per effetto di maggiori entrate previste a valere sulle assegnazioni dello Stato.

Va tuttavia tenuto presente che quello del 1992 era un bilancio drogato, sovrardimensionato nelle entrate (e nelle spese), un bilancio da maglieri, come è stato definito.

Una riduzione delle previsioni era dunque scontata, oltreché doverosa. Neanche il bilancio di quest'anno, tuttavia, è veritiero. Anch'esso risulta sovrastimato (volutamente) nelle entrate, alcune delle quali sono del tutto incerte o inesistenti; poco credibile in talune appostazioni di spesa (spesso si è detto che al fabbisogno reale per l'esercizio si provvederà con l'assestamento); mente sulla situazione debitoria o semplicemente la ignora, come se essa non riguardasse la Regione e non pesasse grandemente sulle future disponibilità.

Basta fare riferimento alla situazione degli enti economici regionali e segnatamente all'EMS che, insieme alle sue collegate, realizza nel corso del 1992 120 miliardi di perdite.

Sommendo questo dato a quello degli anni precedenti si raggiunge la strabiliante cifra di 820 miliardi di debiti, ai quali difficilmente si può porre rimedio semplicemente con la dismissione delle partecipazioni.

Intorno ai 700-800 miliardi sono i debiti messi insieme dai nove IACP della Sicilia. Lo IACP di Palermo, da solo, totalizza circa 300 miliardi di passività, quasi per intero derivanti da un vecchio contratto con il Banco di Sicilia (una facoltà di scoperto nel conto di tesoreria) degli anni '70, mai estinto e che continua a produrre utili per il Banco e debiti per la Regione senza che quest'ultima abbia mai sentito il dovere e l'urgenza di intervenire almeno per bloccare la furibonda rincorsa degli interessi che si capitalizzano ogni tre mesi.

Una ricerca attenta andrebbe condotta sui bilanci di tutti gli altri enti: EAS, ESA, consorzi, aziende, comuni. Si scoprirebbe, assai probabilmente, che il debito del settore pubblico allargato è quasi una voragine, come testimoniano per altro le gravissime difficoltà in cui si dibattono molti comuni siciliani, sull'orlo del dissesto finanziario e quasi impossibilitati perfino a pagare gli stipendi.

Può la Regione continuare a fare finta di niente?

Dove il debito ha assunto le dimensioni di un buco nero stellare è nel settore della sanità.

Faccio un inciso, precisando che alla mia relazione sono allegate alcune tabelle che esplorano alcuni dati richiamati nelle relazioni stesse. Ovviamente io non leggo le tabelle nel corso della relazione, vi faccio comunque riferimento. Mi auguro anche che gli uffici provvederanno a distribuire la relazione che ho consegnato questa mattina.

Le tabelle C e D illustrate alla presente relazione illustrano compiutamente la situazione. Qui va evidenziato che il debito nella sanità è pari ormai a 5.000 miliardi, che esso è stato praticamente incontrollato e che nessuno sa se potrà essere coperto tutto e in quanto tempo.

Dal 1972 al 1992 la Regione ha anticipato alle unità sanitarie locali 1.653 miliardi, di cui ha recuperato 530 miliardi, mentre sono da recuperare ancora 1.122 miliardi. I disavanzi di gestione delle unità sanitarie locali hanno raggiunto l'importo di 6.237 miliardi. Di questi,

474 miliardi relativi alle gestioni dell'anno 1984 e degli anni 1987-88 non sono stati rendicontati e per essi non è possibile alcuna copertura. Chi pagherà? Non ritiene il Governo della Regione di dover chiedere l'intervento della Procura della Corte dei conti, quanto meno, affinché apra un giudizio di responsabilità?

Dei restanti, 2.533 miliardi sono stati coperti con l'accensione di mutui con oneri a carico dello Stato; 3.508 miliardi dovranno essere coperti con mutui da contrarre con oneri a carico dello Stato, 407 con oneri a carico della Regione. Ammesso che, ovviamente, tutti i disavanzi siano rendicontati e rendicontabili.

La sanità costituisce una vera e propria finanza parallela che sfugge al controllo della Regione, del governo del bilancio e della Assemblea.

Basti pensare che il fondo sanitario grava praticamente su un unico gigantesco capitolo, che presso l'Assessorato della Sanità esiste una «direzione finanziaria» e che la stessa ha di recente stipulato autonomamente mutui per oltre 1.000 miliardi; che l'Assessorato, oltre a non controllare la spesa (non esistono i centri di costo, i lettori ottici per le ricette non funzionano), autorizza spesso sfondamenti alla spesa delle unità sanitarie locali con decretazioni di tipo «politico». Soltanto quest'anno per altro, e grazie alla pervicacia della Commissione «Finanza», è stato possibile ottenere un quadro di conoscenze più largo della finanza sanitaria, anche se ancora del tutto insufficiente, anzi frankly reticente.

Io colgo questo passaggio di riferimento alla Commissione «Finanza» per dire che, ancora una volta, ma forse ancora più di quanto non era stato negli anni passati, il clima per quanto riguarda il lavoro che è stato prodotto in Commissione «Finanza» è stato eccezionale. Vi è stato un grande atteggiamento di solidarietà e di disponibilità a cui si è accompagnato l'importante, qualificato lavoro che è stato compiuto dalla struttura amministrativa della Commissione, che sempre tempestivamente ha predisposto i documenti, che sempre ci ha assistito con grande dedizione e con grande professionalità. Io credo che tutti noi, membri della Commissione, deputati dell'Assemblea e del Governo il quale...

MAZZAGLIA, Assessore per il Bilancio e le finanze. Un po' di merito al Governo potrebbe anche essere riconosciuto...

PIRO, relatore di minoranza. Mi pare di aver dato atto nel corso della relazione, ma se vuole gliene do atto più esplicitamente, onorevole Mazzaglia... non ha mancato, devo dire la verità, di portare alla attenzione della Commissione tutto quanto da parte della Commissione stessa è stato richiesto; quindi contribuendo anche per la sua parte, al di là delle ovvie contrapposizioni di carattere politico, a determinare un clima di fattività, che poi, nella distinzione dei ruoli e delle reciproche competenze, è quanto importa per riuscire a determinare passi importanti e positivi per la Regione.

Riportare la spesa per la sanità dentro la programmazione, su parametri di verifica dell'efficacia-efficienza, sotto il controllo del Parlamento, è una sfida altrettanto importante da vincere quanto quella degli appalti e delle opere pubbliche. Sulla sanità si è costruito un fortissimo sistema di potere, profondamente intriso di malaffare e corruzione, votato allo spreco ed al parassitismo.

Un altro fenomeno che denuncia l'assenza di controllo sulla spesa è quello relativo alle somme trasferite dalla Regione ai funzionari delegati mediante le cosiddette «aperture di credito», mai rendicontate. Ebbene, al 31 dicembre 1991 tali somme, di cui quindi si è persa ogni traccia, ammontavano alla spettacolare cifra di 10.203 miliardi. Non solo, essa risulta quadruplicata in nove anni, raddoppiata in soli tre anni (era 5.500 miliardi al 31 dicembre 1988). Fenomeno inquietante senza dubbio, evidenziato dalla Corte dei conti, sezione di controllo, che farebbe bene a questo punto a trasferire gli atti alla sua Procura generale.

Con la legge regionale 2/92, in verità, si è intervenuti limitando le aperture di credito alle somme effettivamente necessarie nell'esercizio. Ci auguriamo che il fenomeno possa rapidamente essere riassorbito, anche se non possono essere annullate le responsabilità politiche e amministrative, in particolare quelle del Bilancio, che pure è chiamato dalla legge a specifici compiti di vigilanza ed all'esercizio di poteri ispettivi e sostitutivi.

Anche se ridotte rispetto allo scorso esercizio, 25.000 miliardi di entrate rappresentano sempre una massa imponente di risorse. Pecato che esse non siano del tutto veritiera e che debbano essere ridotte, almeno, di 1.500 miliardi. Non v'è alcuna motivazione tecnica — questa è, almeno, la nostra valutazione — che obblighi a iscrivere in entrata alcune partite incerte o addirittura inesistenti. L'unica motivazione è quella politica: riuscire a pareggiare le spese; non essere costretti a ulteriori, dolorosi tagli. L'appuntamento con la verità è solo rinviato di poco: esistono ancora i consuntivi e con essi gli assestamenti di riduzione. Il rinvio è una tecnica ma, come le bugie, ha le gambe corte.

Il Governo ritorna ad iscrivere quest'anno 520 miliardi derivanti dalla sentenza della Corte costituzionale 299/74. Sono passati 20 anni e lo Stato mai ha pagato, né sembra intenzionato a farlo. Per farlo dovrebbe varare un provvedimento che non è alle viste, e pertanto non può diventare competenza da iscrivere nel bilancio della Regione.

Vengono iscritti 300 miliardi come somma che lo Stato deve riversarci in dipendenza del disegno di legge 19/88 (decreto Sicilia) per le assunzioni autorizzate nei comuni dell'Isola. Ora, il disegno di legge 19/88 non prevedeva un obbligo immediato per lo Stato, ma faceva rinvio al complesso contenzioso finanziario tra Stato e Regione come sede dove trovare composizione a tale partita. Da quattro anni la Regione continua ad iscrivere in entrata quelle somme (1.013 miliardi in tutto) che essa effettivamente ha anticipato ai comuni, ma che lo Stato non ci ha dato, né si prevede quando ci darà.

A valere sul fondo di solidarietà nazionale, ormai ridotto a un rudere monumentale di quello che fu uno degli strumenti del patto di garanzia tra Stato e Regione, vengono iscritti in bilancio 300 miliardi per il 1993. Ma anche qui occorre far chiarezza: lo stanziamento è un'ipotesi che viene fatta ma che allo stato attuale non trova rispondenza in un formale provvedimento di impegno da parte dello Stato, che ha sì previsto uno stanziamento di 1.300 miliardi per il triennio 1993-95, ma a copertura del quinquennio 1991-95 e con il rinvio ad un provvedimento successivo ancora da emanarsi.

Le entrate tributarie prevedono un incremento di circa il 13 per cento rispetto al 1992. Va ricordato che nel 1992 l'incremento, rispetto al 1991, era già stato di circa il 25 per cento.

La situazione delle entrate tributarie al 30 novembre 1992 registrava, a fronte di una previsione di bilancio di 9.862 miliardi, accertamenti per 7.109 miliardi. A loro volta, le entrate tributarie accertate a fine 1991 erano state pari a 7.990 miliardi.

Prevedere, come fa il Governo per l'anno 1993, 11.121 miliardi di entrate tributarie, significa ipotizzare un incremento delle entrate tributarie in Sicilia nel giro di due anni di oltre il 39 per cento.

Per alcuni capitoli di entrata poi (come quello che riceve l'IVA), l'incremento è superiore al 60 per cento. Ci pare francamente troppo, in un periodo di forte recessione economica, di contrazione dei consumi, di caduta dei livelli occupazionali e degli investimenti.

Anche qui dunque andrebbe operato un ridimensionamento, per almeno 5-600 miliardi.

Nonostante le perentorie affermazioni in contrario il Governo ricorre anche questa volta alla tanto contestata anticipazione a valere sui fondi dello Stato. Non esplicitamente, certo. Semplificando rimodulando gli oneri da rimborsare nei futuri esercizi e creandosi per il 1993 una disponibilità di 200 miliardi risultante dal minore rimborso posto a carico di questo esercizio. Così facendo, il rimborso dell'anticipazione di 1.400 miliardi operata lo scorso anno, sicuramente vedrà l'alba del 2000.

Il mutuo a pareggio di bilancio, per finire, è stato contenuto in 2.500 miliardi. Ci siamo dichiarati apertamente contrari alle ipotesi che pure erano circolate autorevolmente, di dilatare ulteriormente l'indebitamento. Esso diventerà sempre meno cartolare e sempre più reale. Non solo. L'indebitamento ha un costo e se nel breve periodo amplifica le risorse, nel medio-lungo periodo tende ad assorbirle ed a limitarle.

Illuminante, a tale proposito, è l'esame della operazione di mutuo stipulata il 23 dicembre 1992 dall'Assessore per il Bilancio che, avvalendosi della autorizzazione di legge, ha contratto un mutuo di 3.250 miliardi, a copertura del disavanzo 1992, con le banche tesoriere, mutuo equamente diviso tra Banco di Sicilia e Sicilcassa.

Ora, a parte le considerazioni sulla opportunità o sulla necessità che tale mutuo venisse stipulato, non può che sollevare gravi perplessità il piano di ammortamento previsto.

La Regione, infatti, dovrà rimborsare il mutuo in 11 anni, di cui 5, però, di preammortamento durante i quali corrisponderà ad ogni banca 208 miliardi di interessi annui, per un totale di 2.080 miliardi in cinque anni, senza che ancora però sia stata rimborsata una sola lira di capitale.

Bisognerà porre attenzione, dunque, alla politica dell'indebitamento se non vogliamo che essa diventi un modo surrettizio attraverso il quale, con i soldi dei contribuenti, la Regione sostiene le banche siciliane.

Con 2.300 miliardi in meno nelle entrate, ed essendosi riproposto di recuperare almeno 1.000 miliardi da destinare al fondo per l'occupazione, il Governo ha faticato non poco nel predisporre i tagli alle spese degli Assessorati, i cui titolari non hanno mancato di strepitare e di mugugnare.

In parte ha fatto ricorso alla tecnica dello stanziamento mascherato. Molti capitoli, cioè, non portano lo stanziamento effettivamente necessario per coprire le spese da qui a fine anno, ma uno stanziamento ridotto, sufficiente per otto-nove mesi, in attesa di poter provvedere alla reintegrazione con la legge di assestamento e le conseguenti variazioni.

Ciò non dovrebbe essere ammesso in un bilancio di competenza ed è anche in palese contraddizione con gli obiettivi dichiarati dal Governo. Ad esempio: i tagli operati nel settore della bonifica e della forestazione comportano una riduzione di almeno 500 mila giornate lavorative rispetto al 1992. Delle due l'una: o il Governo pensa di poter rimediare più avanti e lo stanziamento è dunque chiaramente menzognero, o questa è effettivamente la scelta e allora il Governo è consapevole di stare riducendo le occasioni di lavoro e di reddito, proprio mentre ipotizza il «fondo per l'occupazione».

I tagli al bilancio non sono stati operati a caso, questo è certo, ed ogni Assessore ha individuato i capitoli (e i settori di spesa) a cui poter più facilmente rinunciare, ma ha salvato (se non addirittura potenziato) i capitoli di

spesa più gestibile e a più elevata redditività politico-clientelare. Così, e solo per fare alcuni esempi, o rimangono tali e quali o si potenziano: i capitoli relativi ai contributi per le istituzioni di assistenza, mentre si azzerà la spesa per i portatori di handicap, quelli per le attrezzature nelle unità sanitarie locali ma si dimezzano quelli per le tossicodipendenze, nonché quelli per la viabilità sovracomunale, che non è di pertinenza della Regione; quelli per la propaganda turistica e per le opere turistiche urgenti.

Ancora una volta, dunque, prevale la logica del Governo degli Assessori, si riduce drasticamente la spesa per i servizi sociali suscettibili di creare occupazione, non si prende in alcuna considerazione la necessità di rivedere gli interventi della Regione, al fine di eliminare quelli francamente inutili o dispendiosi e potenziare invece quelli essenziali.

Si possono, anche qui, evidenziare alcuni esempi. Per l'istruzione ed il diritto allo studio è prevista in bilancio una spesa di 340 miliardi che rappresenta l'1,33 per cento dell'intero bilancio.

Per la ricerca scientifica, che non è solo compito della Regione ma per la quale la Regione dovrebbe essere fortemente interessata, si stanziano 21 miliardi che rappresentano lo 0,08 per cento del bilancio.

Per la protezione della natura, per i parchi e le riserve, da tutti a parole individuati come priorità della programmazione regionale, si stanzianno 68 miliardi, lo 0,26 per cento dell'intero bilancio.

Non va meglio se si prende ad analizzare lo stato di attuazione di alcune leggi, pure riconosciute fondamentali e di grande rilevanza sociale.

Per la legge regionale 16/86, piano triennale per i portatori di handicap, sono stati stanziati, fino al 30 settembre 1992, 467 miliardi:

- 304 miliardi hanno formato impegni;
- 74 miliardi sono stati i pagamenti;
- 119 miliardi sono andati in perenzione amministrativa;
- 148 miliardi sono risultate le somme andate in economia.

L'attivazione finanziaria di questa legge è del 17 per cento.

Un dato vergognoso!

A quanti bisogni non soddisfatti, a quante sofferenze non lenite, a quanti posti di lavoro non creati corrispondono questi dati? E come è possibile registrare questi dati e non fare nulla, per ben 7 anni, se non azzerare quest'anno i finanziamenti?

Per la legge regionale 27/91, a cui grandi illusioni il Governo ha consegnato per l'occupazione, sono stati stanziati 164 miliardi:

- 6 miliardi sono stati gli impegni;
- 3 miliardi sono stati i pagamenti;
- 24 miliardi sono andati in economia (ma a questi bisogna aggiungere almeno altri 70 miliardi di economie a fine '92).

L'attivazione finanziaria è ridicola: l'1,8 per cento.

Molte delle iniziative che la Regione ha intrapreso per il sostegno all'occupazione sono sostanzialmente fallite, a cominciare dallo sviluppo della imprenditorialità giovanile mediante cooperative interamente finanziate dalla Regione.

Anche a seguito della esplosione di scandali che hanno coinvolto i vertici dell'Amministrazione, si può dichiarare fallita questa esperienza, in cui sono maturate anche intraprese valide ma che in gran parte ha provocato cimiteri di strutture e di illusioni frustrate, nonostante l'imponente sostegno del Governo (desumibile dalla tabella E) e forse proprio a causa della eccessiva deresponsabilizzazione indotta nei giovani cooperatori.

Il settore non va tuttavia abbandonato, bisogna invece pensare ad una profonda modifica della legislazione di sostegno, qualcosa di simile alla legge De Vito.

Come abbiamo visto più sopra, la legge regionale 27/91 non è ancora entrata a regime, ma è una legge destinata anch'essa a creare illusioni e frustrazioni, protesa com'è a liberalizzare gli accessi al lavoro e a creare un altro circuito di formazione professionale, ben più ricco e discrezionale dell'attuale, ormai destinato all'abbandono ed alla consunzione.

È interessante, a questo proposito, dare una occhiata a quanto oggi la Regione spende, sia

nella formazione professionale che sotto forma di interventi diretti all'occupazione.

Si tratta di circa 1.200 miliardi per il 1993, quasi tutti di provenienza regionale, gestiti da ben otto Assessorati, e destinati per circa 520 miliardi esclusivamente ai vari circuiti di formazione professionale.

Va da sé che la continua espansione di attività di formazione professionale e la loro ri-proposizione in termini anticrisi, lunghi dal rappresentare risposte efficaci sotto il profilo squisitamente formativo, della crescita della capacità professionale, tendono ormai ad alimentare un circuito, che si traduce in posti di lavoro, ma che foraggia anche la forte intermediazione di una pluralità di enti e di soggetti.

La composizione della gran massa di disoccupati si alimenta oggi in particolar modo di due settori: giovani ad elevata scolarità, proletari a bassa scolarità e scarsa qualificazione.

Le risposte devono dunque essere mirate e tener conto anche del crescente numero di «precari» formatisi in Regione, dipendenti per la loro condizione reddituale e di lavoro dalle decisioni degli enti pubblici, Stato e Regione in primo luogo, e che ammontano ormai a circa 70.000 unità tra giovani impegnati nell'articolo 23, cassintegrati, lavoratori appostati nelle imprese della GEPI, forestali precari, precari dei comuni.

Un piano per il lavoro e per il sostegno al reddito deve iniziare rovesciando la prospettiva che il Governo ha dato alla politica di bilancio.

Se è opportuno creare un fondo per l'occupazione, che è tutto però da impegnare, è scelta scellerata quella di deprivare di stanziamenti quegli interventi che possono nel breve periodo mantenere o addirittura allargare l'occupazione.

Ridurre i finanziamenti per gli asili nido, per i parchi e le riserve, per la forestale, per l'as-

sistenza sociale ai soggetti svantaggiati, significa ridurre drasticamente anche le occasioni di lavoro; lavoro utile socialmente e virtuoso, perché atto ad elevare la qualità della vita.

Allo stesso modo non si comprende la compatibilità, sotto questo profilo, della riduzione o della rimodulazione delle spese per le piante organiche dei comuni.

I posti in organico nei comuni sono circa 70 mila, quelli delle province 10 mila.

Vi sono attualmente 24 mila posti vacanti, a cui potrebbero aggiungersene altri 14 mila a seguito dell'ampliamento del 20 per cento delle piante organiche.

Ebbene, i comuni non possono più chiedere finanziamenti dopo il 31 dicembre 1991. Lo Stato non dà una lira a valere sul disegno di legge 19/88; la CRFL non approva quasi alcuna proposta di ampliamento di pianta organica, ai sensi della legge regionale 22/91.

Non sarebbe utile sbloccare dunque questa situazione e destinare a questo scopo una parte dei fondi disponibili per l'occupazione?

Allo stesso modo bisognerebbe operare per un piano straordinario di interventi di manutenzione, risanamento e bonifica nelle città e nel territorio. Spesa attivabile in pochi mesi, ma di grande impatto sociale.

Il bilancio così come è impostato, senza programmazione e per centri di spesa autonomi, è soprattutto inutile a ciò per il quale dovrebbe servire e andrebbe tutto riscritto, soprattutto negli obiettivi che mi pare di poter individuare in:

- qualità dei servizi;
- sostegno al reddito e al lavoro;
- miglioramento e riforma della pubblica Amministrazione.

In questa direzione, per quanto ci riguarda, siamo impegnati a lavorare.

TABELLA A

Le sedi per capoluogo di provincia:

C.P.C.	9
GENIO CIVILE	»
IPA	»
IPAL	»
IPL	»
IRF	»
MUSEI	»
OP. UNIV.	4
RFV	9
SOPR.ZE	»
U. MED. PRVO.	»
UPLMO	»
MCTC	»
UMA	»
U. VET. P.	»
<i>Totalle regionale</i>	130

Le sedi nel territorio regionale:

COMUNI (Uffici)	58
COND. AGRARIE	59
DIST. FORESTALI	68
IMPOSTE DIRETTE	26
INTEN. FINANZE	7
UFF. REGISTRO	25
SEZ. OPER. A.T.	35
SEZ. SPECIALI	2
UFF. IVA	4
UU.SS.LL.	10
SEZ. LAVORO	344
<i>Totalle</i>	638

TABELLA B

ORGANICO 19.457 - CAPOLUOGHI 16.597 - COMUNI 2.860

(Fonte: Presidenza - 1 settembre 1992)

	Prov./Reg. % Tot.	Capoluogo % Tot.		Comuni % Tot.		N. comuni
AGRIGENTO	9,59	1867	74,0	1891	25,5	476
CALTANISSETTA	5,14	1001	78,8	788	21,3	213
CATANIA	11,20	2190	78,8	1715	21,7	475
ENNA	4,10	812	76,0	617	24,0	195
MESSINA	10,40	2051	76,0	1560	23,2	471
RAGUSA	2,89	563	74,1	417	25,9	146
SIRACUSA	6,98	1360	95,6	1164	14,4	196
TRAPANI	6,28	1223	74,0	905	26,0	318
PALERMO	43,20	2410	93,1	7827	6,9	583

PA/REG.: 40,20%

PRESIDENZA: 1582; 20% Tot. PA

15 SEDI 8% Tot. Reg.

RIEPILOGO DELLE SOMME ANTICIPATE DELLA REGIONE PER IL SETTORE DELLA SANITÀ E RELATIVI RECUPERI EFFETTUATI

SITUAZIONE AL 31 DICEMBRE 1992

TABELLA C

Leggi regionali	Beneficiari dell'anticipazione	Anticipazione autorizzata		Anticipazione effettiva	Recuperi al 31-12-92	Somme da recuperare
		Esercizio	Importo			
L.R. 22/7/1972, N. 38	Ex enti ospedalieri dell'isola	1972	40.000.000.000	39.467.537.560	38.281.236.756	1.186.300.804
L.R. 15/11/1982, N. 129 - Art. 1	Enti ospedalieri	1982	189.250.000.000	189.250.000.000	189.250.000.000	0
L.R. 14/6/1983, N. 67 - Art. 1	U.S.L. della Sicilia	1983	180.000.000.000	135.210.485.185		
L.R. 16/12/1983, N. 123 - Art. 2	U.S.L. della Sicilia	1983	390.000.000.000	(1)	0	0
L.R. 31/12/1985, N. 56 - Art. 2	U.S.L. della Sicilia	1986	155.000.000.000	155.000.000.000		
L.R. 09/05/1989, N. 10	U.S.L. della Sicilia	1989	550.000.000.000	550.000.000.000	302.901.989.387	1.121.780.495.798
L.R. 09/05/1989, N. 10	Policlinici universitari	1989	50.000.000.000	50.000.000.000		
L.R. 07/08/1990, N. 33	U.S.L. della Sicilia e Policlinico di Palermo	1990	534.472.000.000	534.472.000.000		
			1.653.400.022.745	530.433.226.143	1.122.966.796.602	

(1) Non risultano concesse anticipazioni per la sopravvenuta normativa statale ed in particolare dell'art. 26 della legge 730/83 (finanz. 1984) che fa carico dell'anticipazione ai tesoreri dell'U.S.L.

SANITÀ - DISAVANZI DI GESTIONE - SITUAZIONE

TABELLA D

Esercizio finanziario	Disavanzo determinato o stimato		Ripiano Disavanzi		Importo mutui da contrarre con onere a carico:	Note
	Provvedimento	Importo	Provvedimento di autorizzazione	Importo Erogato		
1980 e prec.	Nota Min. Tes. n. 128923 del 16/4/89	75.939.842.709	D.L. 456/87, L. 382/87	75.939.842.709	0	0
1984	Nota Min. Tes. n. 31885 del 16/1/85	183.002.953.442	D.L. 528/84, L. 733/84	137.252.000.000	45.750.953.442	
1985/1986	Del. Giunta n. 215 del 28/6/90	1.034.765.116.000				
1987/1988	Del. Giunta n. 33 del 15/2/90	1.713.844.000.000	D.L. 382/78, L. 458/87	461.725.000.000	0	In attesa dichiarazioni da parte delle U.S.L.
			D.L. 382/76, L. 456/87	461.725.000.000	0	L'importo del disavanzo è stato rideterminato in lire 1.034.766.116.000 con deliberazione di Gennaio 1987 e 1986 in lire 1.034.765.116.000 con delib. 15/2/1987 che indicava il fabbisogno o presunto per gli anni 1985 e 1986 in lire 1.034.714.000.000.
			D.L. 382/76, L. 456/87	461.725.000.000	0	Mutuo con la Cassa DD.PP., con onere di ammortamento a carico dello Stato, pari a lire 1.154.314.000.000 (Debt Giunta n. 449 del 15/12/87).
			D.L. 382/76, L. 456/87	461.725.000.000	0	Mutuo con la Cassa DD.PP., con onere di ammortamento a carico dello Stato, pari a lire 1.154.314.000.000 (Debt Giunta n. 448 del 26/12/85).
			D.L. 382/76, L. 456/87	461.725.000.000	0	Mutuo con la Cassa DD.PP., con onere di ammortamento a carico dello Stato, a saldo fabbisogno di lire 1.034.765.118.000 (Debt Giunta n. 215 del 26/8/1990).
			D.L. 382/76, L. 456/87	461.725.000.000	0	Disavanzo quantificato con Debit Giunta Regionale n. 33 del 15/2/1990.
			D.L. 382/76, L. 456/87	461.725.000.000	0	Mutuo, pari al 20% di lire 1.713.844.000.000, con tratto, con la Cassa DD.PP., con onere di ammortamento a carico dello Stato, (Debt Giunta n. 33 del 15/2/90).
			D.L. 382/76, L. 456/87	461.725.000.000	0	Mutui per complessive lire 599.845.000.000 (499.945.000.000 + 100.000.000.000), pari al 35% di lire 1.713.844.000.000, con tratto con un gruppo di Banche, con oneri di ammortamento a carico dello Stato, (Debt Giunta Reg.le di Governo n. 296 del 20/9/90).
			D.L. 382/76, L. 456/87	461.725.000.000	0	Mutuo, pari al 20% di lire 1.713.844.000.000, con tratto, con un Gruppo di Banche, capofila Banco di Sicilia, con onere di ammortamento a carico dello Stato (Debt Giunta n. 378 dell'8/5/1991).
			D.L. 382/76, L. 456/87	461.725.000.000	0	Residuo 25% del disavanzo di lire 1.713.844.000.000. L'articolo 3 comma 1 del D.L. n. 993/93 autorizza le Regioni ad assumere mutui, con la Cassa DD.PP., fino alla correnteza dell'80% del presunto disavanzo risultante sulla base dei consumi vi opporre delle documentazioni contabili. Per il restante importo il relativo mutuo potrà contrarsi dopo la verifica da parte della Corte dei Conti a termine dell'art. 10 del D.L. 23/89, n. 85 convertito nella legge 26/4/93, n. 155.
1989	Del. Giunta n. 406 del 27/1/89	627.355.000.000	D.L. 262/90, L. 334/90	0	584.619.500.000	90% del disavanzo stimato.
			art. 2 bis, L. 9193 art. 3	0	0	10% da contrarsi dopo la verifica della Corte dei Conti.
1990	Del. Giunta n. 400 del 24/10/90	1.226.642.000.000	D.L. 262/90, L. 334/90	0	62.735.501.000	Quota 9.000 per ciascun residente in Sicilia (5.172.765 × 90.000), Quota summa a carico della Regione (25% dell'importo residuo di lire 90.000 per ciascun residente in Sicilia).
			art. 3, L. 9193 art. 3, comma 3	0	465.550.550.000	Spesa autorizzata con l'art. 1 comma 3 della L.R. 26/6/92, n. 6 (cap. 42/76 es. 1992).
1991	Del. Giunta n. 467 del 22/1/91	930.140.000.000	D.L. 9193 art. 1, c. 1	0	240.773.000.000	Quota a carico dello Stato (75% dell'importo residuo di lire 761.091.350.000 oltre interessi). L'importo tette conto della stima aggiornata contenuta nella relazione dell'Ass. lo Santa diata 2/10/91.
			D.L. 9193 art. 2, c. 1, lett. A	0	722.319.000.000	L'importo previsto nella Tab. A del D.L. n. 9193.
			D.L. 9193 art. 2, c. 1, lett. B	0	429.140.000.000	L'importo 501.000.000.000, pari alla differenza tra il disavanzo presunto di lire 930.140.000.000 e lire 429.140.000.000.
			D.L. 9193 art. 2, c. 1, lett. B	0	167.000.000.000	85% di lire 334.000.000.000, pari a 23.000.000.000.
1992	D.L. 181/93, n. 9, art. 2, c. 2 (Tabella B)	445.442.000.000	D.L. 9193 art. 2, c. 1, lett. B	0	50.100.000.000	15% di lire 334.000.000.000 da contrarsi dopo la verifica della Corte dei Conti.
				0	136.653.000.000	30% di lire 455.442.000.000 nel 1993.
				318.809.000.000	70% di lire 455.442.000.000 nel 1994.	
			6.237.130.912.151	2.333.339.958.709	3.508.018.803.442	407.773.000.000

PROSPETTO DEI PROGETTI APPROVATI E FINANZIATI AI SENSI DELLA LEGGE N. 37/1978 E SUCCESSIVE MODIFICAZIONI

TABELLA E

ANNI	SETTORI					SOCIO-SANITARIO E SERVIZI VARI	TOTALE														
	AGRICOLI		INDUSTRIALE		ARTIGIANALE																
	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5	
1980	1	688	225	17	53	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
1981	5	2.926	1.152	69	59	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	26	3	12	2	714
1982	3	1.460	509	41	48	—	—	—	—	—	—	2	288	236	31	17	1	41	21	9	4.015
1983	11	7.144	3.041	126	81	3	1.845	1.509	39	86	1	86	70	12	13	1	1.235	665	21	90	8.241
1984	13	11.075	5.432	176	94	1	1.028	841	18	103	2	833	815	26	63	3	1.763	1.012	50	55	3.325
1985	20	15.321	6.591	228	96	4	3.704	3.174	181	38	2	935	765	13	131	6	5.975	3.572	118	81	17.791
1986	34	28.041	10.709	412	94	13	11.400	10.192	350	61	6	3.112	2.671	60	96	15	12.245	9.174	236	91	11.425
1987	22	24.461	11.279	329	109	9	10.531	8.975	182	107	3	1.260	1.179	23	106	12	14.954	9.889	232	107	10.375
1988	27	27.244	12.935	373	108	14	14.843	12.385	278	98	2	891	729	32	51	5	3.058	3.201	44	142	11.070
1989	50	52.089	26.404	670	117	23	25.865	22.479	423	114	5	3.342	2.777	84	73	23	21.906	19.670	369	113	21.11.714
1990	10	10.370	6.233	118	141	7	5.775	4.373	104	98	2	1.181	1.324	28	82	9	11.601	9.360	185	113	3.1.539
1991	16	26.104	15.795	289	145	26	38.261	30.844	491	141	4	3.048	2.494	57	97	15	19.936	13.779	231	146	13.10.105
101.		212.206.923	100.335	2.848	108	100	113.252	94.772	2.066	101	31	15.249	13.401	377	76	91	93.256	70.623	1.510	109	106.63.439
																					63.054
																					1.612
																					78
																					540.492.149.342.185
																					8.413
																					95

1) Numero Progetti.

2) Importo contributo (in milioni di lire).

3) Importo mutuo IRCAC a tasso agevolato (in milioni di lire).

4) Unità occupata.

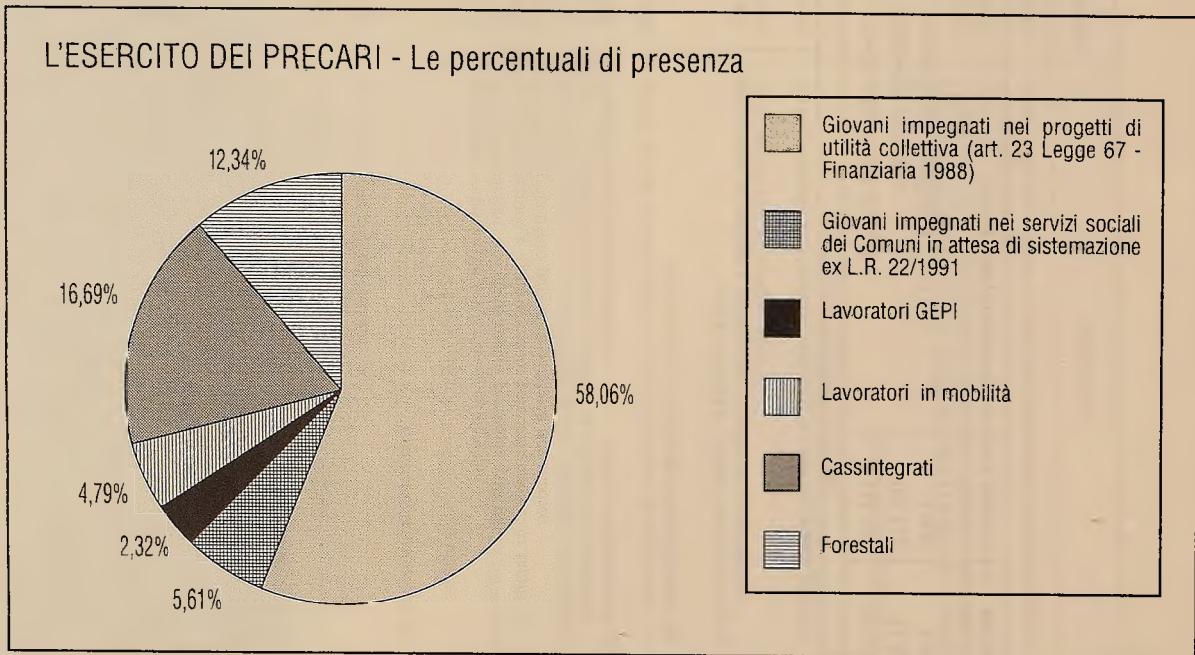
5) Costo medio occupazionale (in milioni di lire) (2 + 3): 4.

Capitolo	OGGETTO	(milioni di lire)				N.F.	Legislazione	Note
		1993	1994	1995	Totale			
10507	Formazione permanente di tecnici qualificati in agricoltura e nella difesa dell'ambiente ecc.	400	400	400	1.200	1	L.R. 2888 art. 13 L.R. 3/88 art. 3	F
10782	CERSDI - Incentivazione professionalità settore pubbl. e priv.	1.750	1.750	1.750	5.250	1	L.R. 27/91 art. 14	A
50502	Conferimento al Fondo di rotazione a gestione separata istituito presso l'IRCAC destinato alle finalità di cui agli art. 10 e 13 della L.R. n. 37/78 art. 20 ed alla L.R. n. 125/80	25.000	25.000	0	60.000	1	L.R. 29/88, 22/90 art. 1 L.R. 25/91 art. 24 L.R. 43/91 art. 4	B
	Totali amministrazione 01	27.150	27.150	2.150	56.450			
14610	AGRICOLTURA E FORESTE							
	Specializzazione professionale operatori aziende agricole	350	350	350	1.050	1	L.R. 910/86 art. 5, L.R. 73/77 art. 18	F
14715	Corsi formazione divulgatori agricoli	100	100	100	300	1	L.R. 88/82 art. 2	
	Totali amministrazione 02	450	450	450	1.350			
21280	BILANCIO E FINANZE							
	Fondo Sociale Europeo finanz. attività di formaz. professionale	20.000	20.000	20.000	60.000	2	L.R. 845/78, L.R. 24/78 art. 25	
	Totali amministrazione 04	20.000	20.000	20.000	60.000			
33704	LAVORO							
	Contratti formazione e lavoro	4.500	4.500	4.500	13.500	1	L.R. 113/86 art. 1-3, L.R. 35/88 art. 8	F
33707	Interventi realizzazione iniziative a livello locale, ex art. 23 legge 67/88	267.000	0	0	267.000	1	L.R. 35/90 art. 2, L.R. 27/91 art. 19	B
33708	Contributi imprese assunzioni lavoratori a tempo indeterminato	10.000	34.000	35.000	79.000	1	L.R. 27/91 art. 9-28	B
33709	Contratti formazione e lavoro	15.000	33.000	33.000	81.000	1	L.R. 27/91 art. 10	
34054	Formazione professionale quadri direttivi intermedi	100	0	0	100	1	L.R. 9184 art. 1, L.R. 119/77 art. 1	
	Svolgimento di formazione nella azienda	9.000	10.000	10.000	29.000	1	L.R. 27/91 art. 11	B
34073	Contributi a patronati organizzazioni corsi per assistenza sociale	5.000	5.000	5.000	15.000	1	L.R. 200/79, L.R. 22/85	
34101	Contributi e sovvenzioni a favore di enti aventi finalità di formazione C.I.A. P.I.	2.450	2.450	2.450	7.350	1	L.R. 24/78	
34104	Contributi e sovvenzioni a favore di enti aventi finalità di formazione C.I.A. P.I.	12.000	9.000	9.000	30.000	1	L.R. 25/78	
34108	Finanziamento corsi formazione ed addestramento professionale	310.000	300.000	300.000	910.000	1	L.R. 845/78, L.R. 24/76 art. 3	B
34109	Formazione professionale soggetti portatori di handicap	8.000	8.000	8.000	24.000	1	L.R. 66/81 art. 11	F
34111	Programmi formativi Fondo Sociale Europeo	64.100	0	0	64.100	2	R.Cee n. 2052/58, 4253/88	
34116	Programmi formativi Fondo Sociale Europeo	20.238	0	0	20.238	2	R.Cee n. 2052/88, 4253/88	
34117	Corsi di formazione laureati e diplomati	45.000	40.000	40.000	125.000	1	L.R. 27/91 art. 1-3-4	B
34118	Corsi formazione professionale per gestione impianti pubblici	8.000	8.000	8.000	24.000	1	L.R. 27/91 art. 8	B
34119	Piani di innovazione sistemi formativi regionali	4.398	1.873	0	8.289	2	D.L. 406/88 art. 5, L. 492/88	
34122	Formazione e riqualificazione emigrati ecc.	35	35	35	105	1	L.R. 55/80 art. 23	F
34063	Somma da versare al Fondo Siciliano per assistenza e collocamento dei lavoratori disoccupati	47.000	47.000	47.000	141.000	1	L.R. 17/88, L.R. 19/73 art. 11	F
	Totali amministrazione 07	831.817	502.858	501.985	1.836.650			

Segue: TABELLA F

Capitolo	OGGETTO	Stanziamento bilancio				N.F.	Legislazione	Note
		1993	1994	1995	Totale			
35504	Contributi imprese artigiane per assunzioni lavoratori apprendisti Contributi imprese artigiane per assunzioni lavoratori ecc.	COOPERAZIONE BENI CULTURALI	40.000	40.000	40.000	120.000	1	L.R. 3/86 art. 27, L.R. 35/91 art. 5
			3.850	3.850	3.850	11.550	1	L.R. 3/86 art. 28
			43.850	43.850	43.850	131.550		F
37659	Consorzio attività ordinata ISIDA, ISAS, ISVI e CSEI Corsi formazione per non vedenti	Total amministrazione 08	1.104	1.104	1.104	3.312	1	L.R. 234/79, L.R. 33/83 art. 8
			1.000	1.000	1.000	3.000	1	L.R. 52/78 art. 4
			2.104	2.104	2.104	6.313		F
41959	Formazione professionale settore tossicodipendenti Corsi qualificazione e aggiornamento personale asili nido	SANITÀ	183	0	0	183	2	L. 885/75 L.R. 84/84
			100	100	100	300	1	L.R. 214/79 art. 29
			387	0	0	387	2	L.R. 05/75, L. 184/78
42402	Corsi di aggiornamento personale sanitario non medico Aggiornam. person. e corsi di formaz. person. sanitario non medico		70	70	70	210	3	L.R. 22/78 art. 1
			10	10	10	30	3	L.R. 22/78 art. 12
			10	10	10	30	3	L.R. 22/78 art. 13
42710	Corsi e aggiornamento personale addetto al servizio di volontariato Formazione personale parasanitario		3.000	3.000	3.000	9.000	3	L.R. 22/78 art. 13
								art. 4
42711	Totale amministrazione 10	ENTI LOCALI	3.770	3.190	3.190	10.150		
42712	Anticipazioni ai comuni e province per assunzione personale ecc.		300.000	300.000	300.000	900.000	1	L.R. 21/86 art. 3, 21/91
42822	Totale generale		1.229.141	899.602	873.729	3.002.472		
16705								
01	Fondi ordinari della Regione		1.116.739	874.639	850.639	2.642.017		
			109.312	21.873	20.000	151.185		
			3.000	3.090	3.090	9.270		
02	Interventi dello Stato							
03	Fondo sanitario regionale							
Totale per natura fondi			1.229.141	899.602	873.729	3.002.472		

TABELLA G



PRESIDENTE. L'altro oratore di minoranza è l'onorevole Paolone, che ha facoltà di parlare.

PAOLONE, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ai fini della regolamentazione dei lavori debbo comunicare che la mia relazione è di circa 120 cartelle.

PRESIDENTE. Allora dovremo riprendere nel pomeriggio, onorevole Paolone.

PAOLONE, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, come dice lei, riprendiamo nel pomeriggio ma con preghiera di non riprendere ad ore improprie, perché io ho particolari esigenze di carattere personale che non me lo consentono.

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, lei svolgerà la sua relazione di minoranza nel pomeriggio considerata la lunghezza dell'intervento.

La seduta è rinviata ad oggi, martedì 9 marzo 1993, alle ore 17,00, con il seguente ordine del giorno:

I — Discussione del disegno di legge:

— «Bilancio di previsione per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995 della Regione siciliana» (386 - 430/A) (Seguito).

II — Elezione di un componente esperto in materia sanitaria della sezione provinciale di Siracusa del comitato regionale di controllo.

La seduta è tolta alle ore 12,00.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore
Dott. Pasquale Hamel

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo